

## L'Intervista

## Aurelio Lepre



12 aprile 1923: Vittorio Emanuele III con Mussolini

Il ritorno di Vittorio Emanuele in Italia non è un rischio per la nostra democrazia. Sulle leggi razziali gli eredi rendano pubbliche tutte le carte che possiedono

## «I Savoia, la dinastia che scelse Mussolini»

ROMA. «Se la democrazia italiana dovesse correre rischi per il ritorno del cittadino Savoia che abbiamo visto in televisione allora ci sarebbe veramente da disperarsi». Aurelio Lepre, professore di storia contemporanea a Napoli, storico che s'è a lungo occupato di Mezzogiorno, Pci e seconda guerra mondiale, non è per nulla preoccupato per il via libera del governo al rientro dei Savoia. Avverte però una gran confusione tra il gesto del governo e il giudizio sugli ex regnanti d'Italia. «Dal punto di vista del rischio il ritorno è accettabile. Si tratta del ritorno di cittadini come tutti gli altri che si devono comportare come tutti gli altri. Ma questo non dipende solo dai Savoia. I media devono stare attenti a non creare miti. Come storico penso che il giudizio sui Savoia sia ormai sufficientemente chiaro in tutti i suoi aspetti. È sostanzialmente negativo sull'intera dinastia».

**Professore, ma l'unità d'Italia, l'hanno fatta veramente loro?**

«Vittorio Emanuele II ha avuto dei meriti. Questo non vuol dire che abbia fatto l'unità d'Italia. Diciamo che è una figura di re su cui, a mio parere, bisogna dare un giudizio positivo».

**Nelle storie del Risorgimento gli storici non dedicano molto spazio ai Savoia.**

«Bisogna distinguere. A Emanuele II si dà spazio, al caso no. Una volta anche la figura di Carlo Alberto veniva celebrata. Oggi non più. Emanuele II riceve l'attenzione dovuta. Né più né meno. È stato uno dei protagonisti del Risorgimento. Se passiamo a Umberto I il discorso è già diverso».

**Inchesenso?**

«Con Emanuele II il regno diventò uno stato parlamentare. L'esecutivo non poteva prevalere sul Parlamento. Con Umberto invece arrivano le prime tentazioni autoritarie. Il giudizio già cambia. E cambia di nuovo con Vittorio Emanuele III che nella prima parte del suo regno si comportò in modo costituzionalmente corretto».

**La marcia su Roma nell'ottobre del 1922 è uno spartiacque anche per i Savoia?**

«Sì, nel 1922 inizia la loro inarrestabile deriva. Per scrupolo di storico devo dire anche che non è facile dare un giudizio su Emanuele III. È uno dei sovrani su cui sappiamo meno. Non ha lasciato memorie, non si è confidato. Sappiamo pochissimo di cosa gli passava per la testa quando prese le decisioni importanti che poi segnarono negativamente la storia d'Italia. Per esempio, perché ha chiamato al governo Mussolini cedendo così facilmente? Chissà. Forse temeva gli Aosta, il ramo che era più vicino al fascismo».

**Quindi la preoccupazione prevalente erano gli interessi di famiglia anziché del paese?**

«In quel momento, io credo, Vittorio Emanuele III dovette temere soprattutto per la sua persona. Ma - ripeto - questi non possono essere giudizi definitivi perché sappiamo pochissimo».

**Poi arriviamo alle complicità con il regime fascista.**

«Un momento. Il regime che noi definiamo fascista in realtà si è retto su una diarchia di potere. Non era un regime totalitario. Esistevano due poteri, fascismo e monarchia, e tutti e due hanno avuto responsabilità uguali sul piano istituzionale».

**L'immagine prevalente è quella di una monarchia messa all'angolo, costretta a subire.**

«Ma quando mai. Ci sono stati momenti di tensione tra monarchia e fascismo ma anche periodi in cui c'è stato un forte accordo. Penso a tutta la fase della conquista d'Etiopia. Quando si cominciò a riflettere sul problema della successione a Mussolini e sulla forma di regime che si sarebbe dovuto dare all'Italia, un fascista intelligente come Giuseppe Bottai immaginò che la figura del duce del re, dopo la morte di Mussolini che veniva considerata insostituibile, si potessero riunire. Questi scenari istituzionali - avanzati ufficialmente - dimostrano come in fondo i due poteri fossero strettamente intrecciati. Non esisteva una antitesi tra il duce e il re, la monarchia e il fascismo».

**Quindi non è fondata l'ipotesi del re che cede alla violenza del fascismo perché non ci siano danni all'Italia...**

«Se il re avesse deciso di resistere alla marcia su Roma

Mussolini non avrebbe vinto. La monarchia nell'ottobre del 1922 non subì, scelse Mussolini. Come scelse in molte altre occasioni».

**Bottai immagina la riunificazione tra duce e re nel 1938. Il regime è apparentemente forte ed è l'anno delle leggi razziste.**

«Sì, ma quello italiano non nasce come razzismo antisemita, nasce come razzismo antifranciano. Mussolini non era sentimentalmente antisemita. La sua prima biografa, Margherita Marfatti, che fu anche la sua amante, era ebrea. Il razzismo di Mussolini fu un fatto di testa, non per questo meno spregevole o pericoloso, e nacque dopo l'Etiopia quando Mussolini si pose il problema di salvaguardare la razza dei conquistatori italiani da quella dei conquistati africani. Dopo il razzismo fu esteso agli ebrei. Vittorio Emanuele III, anche in quell'occasione, non reagì. Accettò».

**Perché?**

«Questo non lo sappiamo. Mi piacerebbe se i giornali si facessero promotori di una campagna per chiedere che prima che i Savoia rimettano piede in Italia aprano gli archivi permettendo agli studiosi di conoscere finalmente qual è stata la politica di casa Savoia. Lo facciamo, se è vero che non hanno niente da nascondere. L'Unità su questo dovrebbe aprire una campagna».

**Professore dal punto di vista dello storico, c'è un gesto, una circostanza, un'ombra di disagio, che possano dimostrare la riluttanza dei Savoia sulle leggi razziste?**

«No. Nei documenti del tempo non c'è nulla. Ci sono dei racconti successivi. Ma chi scrive le memorie pensa al proprio futuro e non a ricostruire il passato. Lo storico non può dar retta a quel che viene dopo. Ripeto, di documentato, che possa far pensare a un dissenso, non c'è nulla».

**E così arriviamo all'8 settembre.**

«È una pagina forse ancor più nera dell'ottobre del 1922. Una pagina terribile. Una fuga che è possibile definire solo in un modo: squallida. Il re fugge, pensa solo a salvarsi. È la pagina più nera. Basterebbe solo l'8 settembre per cancellare i meriti che la dinastia aveva accumulato nell'Ottocento. Sottolineo: dell'Ottocento. La nave affonda e il capitano per prima e unica cosa pensa alla propria salvezza personale. Sul piano morale non c'è proprio niente da salvare».

**Ha visto l'intervista rilasciata l'altra sera da Vittorio Emanuele al Tg2 in cui si rifiuta di chiedere scusa agli ebrei?**

«L'ho trovata terribile. Non c'è stato alcun equivoco, né si è confuso. Sulle leggi razziali, con la smentita successiva, cerca di giustificare la dinastia? Savoia consentano un giudizio storico rendendo pubblica tutta la documentazione che hanno, compresa quella sui rapporti tra Emanuele III e Mussolini. Vede, le cose che sappiamo conducono a un giudizio assolutamente negativo. Loro dicono il contrario? Aprano gli archivi, tolgano le riserve, e lo facciano prima di rientrare in Italia».

**Ma dal punto di vista personale Emanuele IV, come dice lui, che impressione le ha fatto?**

«Che dire: Esiste? L'ho visto solo in televisione ma in televisione non ho visto nessuno. Non è una battuta. C'era un signore che non ha detto niente, non ha espresso un concetto. Un cittadino come tanti».

**Savoia a parte. Ha letto l'intervista di Fini che chiede di abolire anche le norme che vietano la ricostruzione del partito fascista?**

«Non mi pare sia un fatto importante. Il partito fascista, con il nome di Movimento sociale italiano, si ricostituì subito. Bisogna badare alla forma o alla sostanza? Io ritengo che gli Usa siano una democrazia molto forte e loro consentono la costituzione di qualsiasi partito. Una eventuale abolizione delle norme che impediscono la ricostituzione del partito fascista non mi scandalizzerebbe. Non la vedrei come una novità. Il problema non è nominale, è sostanziale».

**Ma lei, se non capisco male, ritiene più pericoloso Bossi dei Savoia?**

«In una società democratica non si può dire a priori che uno sia pericoloso. Diciamo, fatti personali a parte, che vedo il rischio di una rottura dell'Unità d'Italia ma non vedo nessun rischio di ritorno della monarchia».

[Aldo Varano]